

Luisa Spagnoli, Pierluigi De Felice

LA CERTOSA DI TRISULTI E IL GOVERNO DEL
TERRITORIO: L'ANALISI DEI CATASTI PER LA
RICOSTRUZIONE DEI LINEAMENTI STORICI DEL
PAESAGGIO

*The monastery of Trisulti and the government of the
territory: the analysis of cadastres for the reconstruction of
the historical features of the landscape*

Riassunto

La Certosa di Trisulti ha rivestito nel corso dei secoli un ruolo di grande importanza strategico-politica, esercitando un controllo anche economico sul territorio di Colleparado e del Frusinate. L'estensione del suo patrimonio fondiario è oggetto di descrizione in numerose fonti di carattere soprattutto amministrativo attraverso i quali il cenobio ha organizzato e inventariato i suoi possedimenti. Lo studio della documentazione conservata e custodita presso l'archivio del monastero può restituirci un quadro delle funzioni territoriali che i monaci hanno esercitato sui territori di loro pertinenza, testimoniando l'attivazione di un sistema produttivo dinamico e trainante per il contesto locale. In quest'ottica il contributo si propone di analizzare e ricostruire il paesaggio (rurale) storico, ricorrendo a un approccio metodologico geostorico tradizionale che fa leva sull'analisi delle fonti catastali, cartografiche e testuali integrato con le più recenti tecnologie digitali.

Abstract

Over the centuries, the Monastery of Trisulti has played a role of great strategic-political importance, also exercising economic control over the territory of Colleparado and the Frusinate area. The extent of its land assets is described in numerous sources of a mainly administrative nature. The analysis of the documentation kept in the monastery archive can give us a picture of the territorial functions that the monks exercised in the territories under their control, testifying to the activation of a dynamic and driving production system for the local context. The paper intends to study the reconstruction of the historical (rural) landscape, using a traditional geo-historical methodological approach that relies on the analysis of cadastral, cartographic and textual sources integrated with the most recent digital technologies.

Parole chiave

Catasti, Certosa di Trisulti, Paesaggio rurale storico.

Keywords

Cadastres, Monastery of Trisulti, Historical rural landscape.

La Certosa di Trisulti: la storia, i possedimenti, la memoria archivistica

La Certosa di Trisulti, situata nel Comune di Colleparado, in provincia di Frosinone, ha rivestito nel corso dei secoli un ruolo di grande importanza strategico-politica, esercitando un controllo anche economico sul suo territorio. L'estensione del suo patrimonio fondiario è oggetto di descrizione in numerose fonti di carattere soprattutto amministrativo attraverso le quali il cenobio ha organizzato e inventariato i suoi possedimenti.

Lo studio della documentazione conservata e custodita presso l'archivio del monastero può restituirci un quadro delle funzioni territoriali che i monaci hanno esercitato sui territori di loro pertinenza, testimoniando l'attivazione di un sistema produttivo dinamico e trainante per il contesto locale.

Le origini del complesso religioso coincidono con la realizzazione del monastero benedettino di S. Bartolomeo di Trisulti, situato nei boschi dell'Appennino centrale nel territorio di Colleparado, e fondato alla fine del X secolo da Domenico di Sora (Taglienti, 1985; Boesch Gajano, 1991), che ne fu abate per i successivi quindici anni. Posto sotto la protezione della Chiesa, rimase benedettino fino al 1204, quando venne concesso ai Certosini da Papa Innocenzo III, i quali vi subentrano nel 1208. Dal 30 settembre 1211, lo stesso pontefice ribadì la protezione della Santa Sede sull'Abbazia, vista l'instabile situazione politica del periodo. Rimase sotto la guida dei Certosini fino al 1947, quando passò definitivamente ai Cistercensi della Congregazione di Casamari.

Sin dal XIII secolo i tanti lasciti e le numerose donazioni contribuirono ad accrescere il suo patrimonio fondiario che si estese nei territori di Alatri, Colleparado, Vico, Ferentino, Monte San Giovanni, fino a Gaeta.

Un ricco patrimonio territoriale, il suo, protagonista di una «memoria silenziosa», costituitasi prevalentemente in virtù di testamenti, privilegi pontifici, contratti di locazione e compravendita, catasti, cabrei, scritture varie che nel tempo si avvicendarono, restituendoci la vitalità dei rapporti e legami che il Monastero venne costruendo (Mercantini, 1999); una memoria che, se debitamente interpretata, restituisce la complessa biografia del territorio e la stratigrafia delle trasformazioni paesaggistiche.

Si tratta, dunque, di una fonte preziosa, necessaria a recuperare la storia, le vicissitudini dell'Abbazia e del territorio in cui Trisulti ha esercitato il suo ruolo di «ordinatore» territoriale. L'insieme delle testimonianze, testuali e cartografiche, sono conservate nell'archivio, Monumento nazionale dal 1879, e nella biblioteca, entrambi ereditati dai Certosini insieme al Monastero e ai possedimenti dei Benedettini. È curioso che a livello di pubblicazioni storiografiche precipue e di repertori diplomatici sistematici non si possa contare su una mole cospicua di testimonianze edite. Come suggerisce Pagano (2000), questa circostanza, probabilmente, potrebbe dipendere dalla vita austera e ritirata che i Certosini condussero. È un dato di fatto che tra coloro i quali si alternarono alla guida di Trisulti non ci fu alcun religioso che «intrinsicamente la penna o fu tentato di rivoltare le numerose carte dell'archivio per tessere una qualche pagina documentata di storia monastica o per dare alla luce almeno i più preziosi diplomi in loro possesso» (Pagano, 2000, p. 168). Bisognerà attendere il Novecento per poter contare su qualche significativa pubblicazione scientifica relativa a Trisulti (cfr. Castellani, Samperi, 1997; Castelli, 1912; Paccasassi, 1881; Sechi, 1981; Taglienti, 1979; 1984). Di contro a questa «debolezza bibliografica» sulla Certosa, esiste tuttavia un'indiscutibile ricchezza dell'archivio, custode di migliaia di pergamene e di centinaia di atti cartacei che si estendono lungo un arco cronologico che va dal XIII secolo sino ai primi decenni del Novecento, con rarissimi frammenti dell'XI e XII secolo. Perdite ce ne sono state, quasi sicuramente un numero imprecisato di unità cartacee dei secoli XV e XVI (Mercantini, 1999), causate principalmente da vari tentativi di sistemazione cui è stato sottoposto l'archivio, a partire dall'istituzione della proprietà demaniale nel 1873 (Pagano, 2000).

La parte della documentazione che possiamo definire «diplomatica» (costituita da migliaia di pergamene) è la più cospicua rispetto a quella di carattere genericamente amministrativo (Mercantini, 1999); entrambe le tipologie di fonti coprono un arco cronologico che abbraccia sette secoli almeno, con scarse scritture del XII secolo. Oltre alle pergamene riguardanti i possessi della Certosa che andarono consolidandosi nei secoli, sono contemplati atti di cancellerie minori, documenti notarili di grandissimo interesse, scritture private, rilievi topografici, mappe, cartografie storiche, inventari diversi, libri di amministrazione. Si annoverano anche «libri di entrata e di uscita» dal XVI al XVIII secolo (circa una trentina), una ventina di libri mastri e di cassa, svariati libri riguardanti i salari, le grange ecc. Si conservano appunti scolastici e schemi per lezioni di teologia, filosofia, morale, dogmatica, sacra scrittura e storia della Chiesa, libri di monaci farmacisti (Pagano, 2000). A questa nutrita documentazione, se ne aggiunge una più recente riguardante la soppressione governativa della Certosa e la prima amministrazione del Monumento

nazionale. Un patrimonio di scritture non vastissimo, dunque, ma pur sempre cospicuo e prezioso che merita di essere tutelato e salvaguardato, nonché soprattutto valorizzato attraverso un continuo e capillare lavoro di studio e ricerca.

Catasti e cabrei: un approccio metodologico

Il consistente numero di fonti è certamente una testimonianza dell'assetto fondiario abbaziale che venne consolidandosi nel corso del tempo. Il cenobio, a partire dal XIII secolo, cominciò ad arricchire il proprio patrimonio fondiario, rafforzando la sua espansione nei territori dell'attuale provincia di Frosinone. Non mancarono, quindi, catasti e cabrei, documenti di carattere amministrativo, per organizzare, inventariare, conoscere i possedimenti monastici, l'uso del suolo e le rendite.

La comparsa dei catasti/cabrei può essere motivata, probabilmente, da un'attenzione via via crescente nei confronti dei propri beni fondiari e del territorio di propria pertinenza per sottrarli alle occupazioni consuetudinarie che, talvolta, spontaneamente si verificarono soprattutto nei secoli di età moderna. Un atteggiamento, questo, che potrebbe essere imputato anche a un mutato rapporto tra risorse derivanti dall'agricoltura e proprietà, tipico del periodo considerato. Deducibile non solo dalla maggiore consapevolezza dell'importanza della specializzazione nella destinazione culturale (così come emerge da alcune fonti testuali), ma specialmente dall'impegno che si riversava proprio nell'elaborazione di catasti dei beni rustici e di cartografie storiche, documenti sempre più precisi e dettagliati man mano ovviamente che la tecnica cartografica, come ampiamente noto, cominciò a orientarsi verso l'acquisizione geometrica dello spazio euclideo.

I catasti da noi digitalizzati nell'ambito dello studio che stiamo portando avanti, oggetto del nostro lavoro di ricerca, riguardano i possedimenti situati nei territori di: Torrice, per il quale fu compilato un catasto nel 1756; Monte San Giovanni descritto e rappresentato nel catasto iniziato nel 1757 e terminato l'anno successivo; Selva de' Muli, il cui catasto è una sorta di quello che all'epoca veniva definito «rincontro del catasto», cioè un aggiornamento «di tutti i fondi rustici di pertinenza della Ven. Certosa elevati [...] nel 1819»; Ferentino (Supino, Frosinone), il cui cabreo fu stilato nel 1851.

Si tratta principalmente di catasti geometrico-particellari, nei quali, ovviamente, alla parte testuale descrittiva e riepilogativa, si alterna quella a carattere cartografico («mappette», tuttavia, il più delle volte prive di scala e orientamento): sono trascritti, in modo molto sintetico e sommario, l'indicazione della contrada, della destinazione culturale e

dei confinanti, cui si aggiunge la rappresentazione delle singole particelle. Solamente nel caso del catasto di Torrice del 1756 si ha a che fare con un inventario di beni esclusivamente descrittivo, le cui informazioni sono tramandate in forma piuttosto «narrativa/discorsiva». Documenti che nel complesso ben si prestano a un'analisi a carattere geo-storico con la finalità non solo di conoscere il valore e il significato delle fonti in sé, ma anche e specialmente di produrre un «racconto» del territorio, nel tentativo di analizzarne le sue principali trasformazioni paesaggistiche.



Figura 1. Pianta in veduta e geometrica della Tenuta [...] spettante al venerando Monastero di san Bartolomeo di Trisulti. Fonte: Archivio storico della Certosa di Trisulti, Pianta e mappe, 3.65

Passando in rassegna i vari catasti, analizzando le informazioni in essi contenute e integrandole con quanto deducibile dall'osservazione semio-

tica e filologica di alcune cartografie storiche (Fig. 1), sempre conservate presso l'Archivio del Monastero (*Pianta in veduta e geometrica della Tenuta [...] spettante al venerando Monastero di san Bartolomeo di Trisulti*, dell'agrimensore Cosimo Salimbeni, 1766 e una pianta acquerellata del XVIII secolo circa, non datata e non autografata), è possibile ricostruire i lineamenti più significativi del paesaggio rurale storico che è venuto formandosi tra la metà del Settecento e la metà del secolo successivo.

Nel caso specifico del territorio oggetto d'analisi, come in generale è accaduto anche per la gran parte dei paesaggi rurali alla cui «delineazione» hanno sovrinteso gli ordini monastici, il contesto locale si è strutturato come un «bacino di accumulazione di conoscenze» e di sapienza territoriale nell'ambito del quale il complesso abbaziale ha vissuto diversi processi costitutivi, in stretta sinergia con un ambiente caratterizzato dalla fertilità dei terreni, dalla ricchezza di acque, di selve, di architetture ecc. (Faccioli, Salvatori, Scarpocchi, 1999).

Emerge, innanzitutto, un'attenzione per le aree boschive, in particolare per la Selva d'Eicio (il cui nome secondo Toubert, 1973, deriva da «elce», vale a dire leccio che popolava il bosco dei primordi) dei Monti Ernici in cui sorgeva la Certosa, donata all'abate Domenico di Sora dai Collepardesi nell'anno Mille (Taglienti, 1979; 1984). Una selva preziosa per l'economia del monastero, oltretutto solcata da un ricco sistema di acque: rivi, sorgenti, fiumi, fontane. Non mancarono terreni fertili arativi/seminativi sottoposti all'avvicendamento colturale, e colture arboree (vigneti, oliveti, fruttiferi). In altre parole, i monaci (benedettini e cistercensi) hanno saputo mettere in atto una sapiente gestione del territorio, il cui esito è consistito nella creazione di un sistema integrato abbazia/territorio nell'ambito del quale l'estensione dei possedimenti ha disegnato l'ambiente operativo della Certosa.

Il Cabreo di Ferentino: una pista di ricerca

Approfondendo il livello di analisi, lo studio si è focalizzato sul Cabreo di Ferentino, la rilevazione censuaria di beni più recente rispetto alle altre individuate. L'obiettivo finale è la ricostruzione di tutti i possedimenti dell'abbazia a partire dall'analisi delle fonti catastali, di cui Ferentino costituisce un'esemplificazione. Dal punto di vista della sua organizzazione, il cabreo si compone di una serie di «mappette» – in totale 26 – con la suddivisione al loro interno in un numero di particelle pari a 79, con uno stretto rimando al brogliardo, nell'ambito del quale compaiono l'indicazione della contrada/vocabolo, il genere di coltivazione, gli enfiteuti (laddove presenti), la giacitura, la misura catastale e locale, l'estimo (baiocchi, scudi ecc.). La misura di lunghezza adottata per la rilevazione è la «scala tripla di canne censuarie» e, tra le misure

di superficie, viene utilizzato il rubbio corrispondente a 18,484 mq. Si è proceduto con la digitalizzazione delle particelle catastali, le quali saranno vettorializzate e geolocalizzate, al fine di sondare alcune piste di ricerca particolarmente significative che riguardano: la ricostruzione dell'uso del suolo nel periodo della rilevazione dei possedimenti, vale a dire nell'anno 1851; l'osservazione e l'interpretazione delle principali trasformazioni paesaggistiche individuando i momenti che più hanno influito nella determinazione del paesaggio (rurale) storico di Ferentino, e ricorrendo al metodo oramai consolidato della comparazione diacronica tra Catasto, cartografia IGM (tavole 1891 e 1957) e immagini satellitari (Grava, Berti, Gabellieri, Gallia, 2020); la modellazione e ricostruzione virtuale del paesaggio storico (Gallinelli, 2020, p. 67; Berti, Landi, 2019). Le particelle vettorializzate saranno assemblate in un unico mosaico su base satellitare; unitamente alla mappatura saranno analizzate e trascritte le informazioni desunte dal brogliardo che rappresentano sicuramente un valore aggiunto. A una prima osservazione delle mappe del cabreo, analizzando le rispettive informazioni deducibili dai brogliardi, si ha un quadro complessivo della destinazione culturale dei terreni. Nell'anno della descrizione catastale (1851) appare evidente la grande estensione dei «seminativi vitati» che coprono all'incirca il 63% del totale dell'area considerata (Tab. 1). Seguiti dai «seminativi nudi» con il 20,25%, il bosco ceduo con il 6,32% e il prato con il 3,79%. Si tratta di una situazione per lo più analoga che è riscontrabile anche nei Catasti di Torrice e di Selva de Muli, laddove, nel primo i terreni sono caratterizzati specialmente dal seminativo alberato (70% circa), e nel secondo prevale il seminativo nudo (72% circa), con una porzione di terreni adibiti al pascolo (17%). Nel caso di Ferentino, a prevalere è, quindi, la coltura promiscua, una sistemazione agraria che, come noto, si basava sull'associazione nell'ambito della stessa porzione di terreno di colture erbacee, arboree, arbustive (a Ferentino la vite). È un tratto molto comune a numerosi paesaggi agrari precedenti alla metà del XX secolo che, successivamente, a causa del progresso della meccanizzazione, hanno cambiato il proprio aspetto sviluppando un nuovo assetto culturale (Ferrario, 2012, p. 361). Mentre la coltura promiscua implica una certa intensità di coltivazione, il seminativo nudo è indicativo di coltivazione estensiva più diffusa in aree montane e collinari.

Siamo, dunque, in presenza di un territorio intensamente coltivato, con arativi probabilmente ad alto investimento di capitali, integrati con colture promiscue di viti (Grava, Berti, Gabellieri, Gallia, 2020, p. 21). Del resto, sembrerebbe emergere che lo strumento contrattuale dell'enfiteusi sia circoscritto a sole poche particelle catastali, quasi a significare un'attenzione considerevole e capillare messa in atto dai monaci nei confronti dei propri possedimenti, assumendo per lo più interamente

Coltura	Valori assoluti	Valori percentuali
Seminativo vitato	50	63,29%
Seminativo nudo	16	20,25%
Bosco ceduo	5	6,32%
Prato	3	3,79%
Altro seminativo	3	3,79%
Altro	2	2,53%
Totale	79	100%

Tabella 1. Il Cabreo di Ferentino: categorie dell'uso del suolo (79 particelle).
Fonte: elaborazione degli autori

l'impegno della gestione agricola.

Oltre all'indicazione dell'uso del suolo, il cabreo fornisce anche i nomi dei proprietari confinanti tra i quali sono molto frequenti gli enti ecclesiastici: il Capitolo di San Giovanni e Paolo, la Compagnia dello Spirito Santo, Le Monache di Santa Chiara (le Clarisse). Anche la viabilità è certamente presente e ben rappresentata: unitamente a quella locale, variamente indicata e denominata (Strada di Fresine, Stradetta di Sorrino, Via Carpinette, Strada di Ponzano ecc.), in alcune particelle si fa riferimento a vie di comunicazione principali, come nel caso della «Strada romana/che conduce a Roma», coincidente con il percorso della Via Casilina. Da non trascurare, inoltre, la ricchezza della toponomastica che proprio in catasti ancora piuttosto descrittivi, come è quello di Ferentino, risulta declinata attraverso diversi e significativi microtoponimi. E proprio alcuni dei toponimi presenti sulla cartografia, legati principalmente alla viabilità e all'idrografia, ci hanno aiutato nel processo di geolocalizzazione: persistono e diventano, infatti, segni forieri di specifici significati.

Il Cabreo di Ferentino: una fonte documentaria per leggere le trasformazioni del paesaggio rurale

I «Beni rustici ed urbani posti nelli Territori di Ferentino» di proprietà dei Padri della Certosa di Trisulti, registrati nel Cabreo del 1831, si presentano frammentati, di piccole dimensioni, discontinui. L'estrema polverizzazione dei possedimenti dei Padri certosini nel territorio di Ferentino non ha di certo aiutato nei processi di georeferenziazione e non ha permesso di poter ricostruire con dovizia quel paesaggio rurale ottocentesco segnato dal lavoro dell'uomo e caratterizzato prevalentemente dalle colture legnose agrarie e dai seminativi. Le esemplificazioni di cui diamo conto in questo contributo hanno un valore prevalentemente metodologico e offrono, nonostante i limiti quali-quantitativi della fon-

di 9 particelle (contraddistinte con i numeri da 13 a 21) (Fig. 2).



Figura 3. Georeferenziazione mappa catastale (*Catasto di ferentino*, XIX sec.) su immagine CNES/Airbus, Maxar Technologies, Dati cartografici 2023. Fonte: elaborazione a cura di Francesco Lodato

Nella identificazione delle mappe un ruolo fondamentale è stato svolto – come precedentemente sottolineato – dai toponimi che si sono rivelati insieme ad alcuni elementi naturali (idrografia) e antropici (strade) indicatori topografici importanti per l'individuazione dei luoghi.

Il toponimo «Fresine» (particella n. 5) insieme al «fosso di Fresine» segnati sulla mappa, che insistono anche nella cartografia IGM (151 II SO), hanno facilitato la georeferenziazione e permesso di osservare, attraverso le immagini satellitari, le trasformazioni che si sono venute a registrare nella seconda metà del XX secolo. Il «seminativo vitato con casa e aja» che persiste, limitatamente alla coltura, fino alla prima metà

del XX secolo, come testimoniato dalla tavoletta IGM 151 II SO, registra una trasformazione colturale come confermato dalle immagini satellitari: la vite è sostituita dal seminativo e il consumo del suolo dovuto alla presenza di alcune strutture di tipo insediativo erode il paesaggio rurale.

Anche in questo caso registriamo una banalizzazione del paesaggio rurale dovuta alla variazione dell'uso del suolo e alla cementificazione generata dagli insediamenti che vengono ad essere pianificati lungo l'asse viario.

Queste due esemplificazioni, sebbene non siano statisticamente rilevanti, riescono tuttavia ad offrirci una testimonianza dei processi di trasformazione che hanno investito alcuni paesaggi rurali italiani, come quello della Valle del Sacco – territorio ambientalmente compromesso – dove insiste il comune di Ferentino, a partire dalla seconda metà del XX secolo. Di questo dinamismo troviamo conferma nelle immagini satellitari del 1985 e del 2021 (Fig. 4, Fig.5).

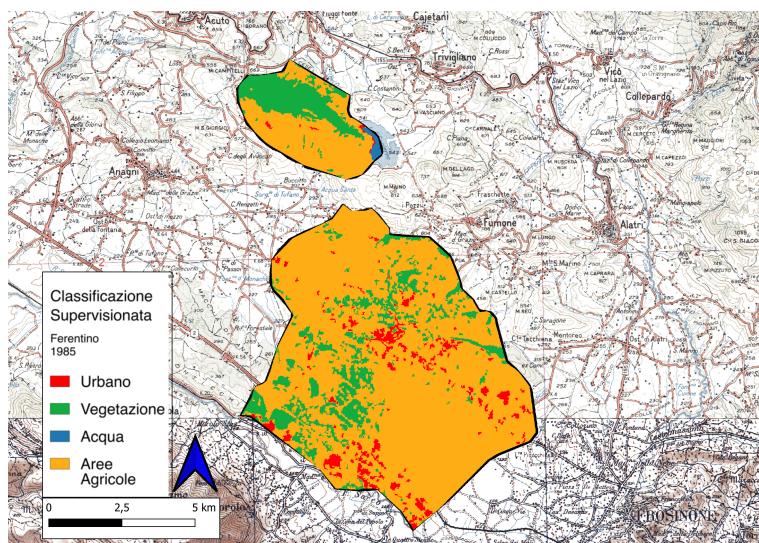


Figura 4. Classificazione supervisionata da immagine satellitare LANDSAT5 del Comune di Ferentino (1985), georeferenziata su carta topografica IGM, alla scala 1:100.000, foglio 151 Alatri e foglio 159 Frosinone. Fonte: elaborazione a cura di Francesco Lodato

Tenendo in giusta considerazione la diversa performatività dei satelliti, dovuta ai differenti sensori che restituiscono disuguali risoluzioni

spaziali, radiometriche, geometriche, il comune di Ferentino, negli ultimi 30 anni ha registrato, da una parte, un aumento significativo dell'urbano, in prossimità soprattutto degli importanti assi viari quali la Casilina e l'Autostrada A1, dall'altra parte, un accrescimento della vegetazione a discapito delle aree agricole. Quest'ultimo processo, che potrebbe anche giustificarsi con la maggiore sensibilità dei satelliti, testimonia un abbandono dell'agricoltura soprattutto nella parte nordoccidentale (zona collinare e montuosa) a favore della vegetazione. La campagna viene negli anni abbandonata dai contadini attratti dalla crescita del settore industriale. Questa tendenza porta alla vegetazione spontanea a riappropriarsi di quello che Gilles Clement (2005) definisce il terzo paesaggio.

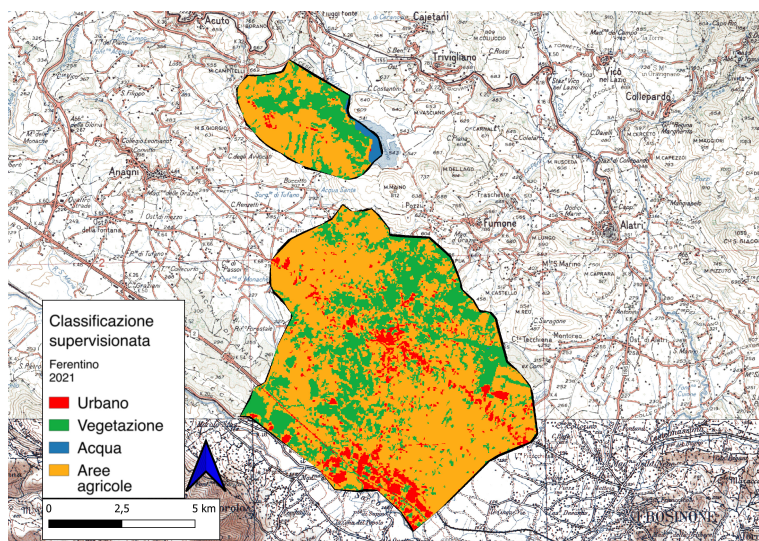


Figura 5. Classificazione supervisionata da immagine satellitare SENTINEL2 del Comune di Ferentino (2021), georeferenziata su carta topografica IGM, alla scala 1:100.000, foglio 151 Alatri e foglio 159 Frosinone. Fonte: elaborazione a cura di Francesco Lodato

Per una conclusione: una nuova prospettiva di ricerca

L'approccio che abbiamo voluto adottare è stato basato essenzialmente su un metodo deduttivo, sull'apertura di una serie di «scatole cinesi», attraverso cui ricostruire i segni sedimentatisi profondamente nel territo-

rio che, nel corso dei secoli, la Certosa di Trisulti ha modellato sapientemente, per ritrovare quelle regole fondative e di trasformazione che hanno generato e rinnovato l'identità dei luoghi (Dai Prà, 2013; Magnaghi, 2010). Dal territorio considerato nel suo complesso, oggetto di descrizione e rappresentazione dei vari catasti digitalizzati, l'indagine ha preso in considerazione di un solo comune e un solo catasto – Ferentino e il suo Cabreo – per approfondire successivamente lo studio di due particelle raffigurate nel medesimo Cabreo di Ferentino, in quanto casi emblematici a partire dai quali individuare diacronicamente le più salienti trasformazioni paesaggistiche del contesto territoriale considerato. Da un territorio a vocazione chiaramente agricola ancora evidente negli anni Cinquanta del Novecento, con una persistenza della viticoltura, trascorso un ventennio o poco più, si è messo in atto un processo di rinaturalizzazione e l'avvio di fenomeni legati all'urbanizzazione diffusa. Dagli anni Settanta, infatti, l'area del Frusinate e la Valle del Sacco hanno subito un'accelerazione profonda per quanto ha riguardato i processi legati all'industria e all'espansione dell'insediamento urbano. In altre parole, tutta l'area, di cui Ferentino costituisce un'esemplificazione, ha conosciuto una tipologia di sviluppo a valle dove è prevalso un accentramento industriale nelle zone pianeggianti, che ha marginalizzato le aree montane e «le loro eccellenze culturali e produttive» (Spagnuolo, Stasi, 2019, p. 233). Questa tipologia di sviluppo ha «sepolto paesi e paesaggi rurali, bacini idrografici, saperi contestuali, identità locali e ha costruito modelli regionali centro periferici, risucchiando nelle pianure e nei capannoni di fondovalle la vita di colline e montagne» (Ibidem). È in quest'ottica che s'inserisce la ricerca di una nuova chiave di lettura volta al recupero del paesaggio rurale storico che la Certosa ha contribuito a modellare, per far conoscere la storia di Trisulti, ingenerosamente legata alla vicenda che negli ultimi anni ha visto opporsi lo Stato e l'associazione fondamentalista cattolica *Dignitatis Humanae Institute* per il possesso dell'Abbazia. La sua rifunzionalizzazione e il suo recupero saranno maggiormente significativi con l'avvio di un processo di sviluppo locale a partire dalle precedenti funzioni produttive esplicitate dall'Ordine sul territorio, come base per nuove forme di territorializzazione. Queste le ragioni che ci hanno portato a sondare quale pista ulteriore di ricerca la modellazione 3D e la realtà virtuale, sulla falsariga di quanto già svolto dall'Università degli Studi del Molise che, nell'ambito di un progetto di *Verifica sismica dei musei statali* promosso dall'ex Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo (MIBACT), si è dedicata alla rilettura del monastero certosino, soprattutto relativamente alla materialità del monumento, realizzando la ricostruzione tridimensionale della Certosa e dei suoi ambienti (Fabbrocino, Savorra, 2018). In un'ottica d'integrazione di conoscenza e di competenze, il nostro intento è quello di cominciare a riflettere sulla

possibilità di ricostruire virtualmente il paesaggio rurale storico a partire dall'analisi dei catasti a disposizione. Si tratterà di effettuare ricostruzioni di ambienti/elementi del passato che in parte non sono più visibili, ma che rappresentano quelle «invarianti strutturali», fattori che restano permanenti nel territorio stesso (Magnaghi, 2010), ancorati saldamente a esso, dalle quali necessariamente ripartire per un progetto di territorio, incentrato sulla valorizzazione, conoscenza, divulgazione e condivisione.

N.B. Il contributo, sebbene frutto di un lavoro comune, si attribuisce a Luisa Spagnoli per quanto attiene ai paragrafi: 1, 2. 2.1, 4; a Pierluigi De Felice per il 3.

Bibliografia

- Camillo Berti, Fulvio Landi, *Disegni d'acqua. Acque e trasformazioni del territorio*, Firenze, Phasar edizioni, Labgeo (Università degli Studi di Firenze), 2019.
- Sofia Boesch Gajano, *Domenico di Sora, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1991, pp. 673-678.
- Beda Castelli, *La Certosa di Trisulti: cenni storici per un monaco benedettino*, Tournai, Tip. N.D. des Prés, 1912.
- Claudia Castellani Samperi, *Cento anni a Trisulti: 1186-1289*, Frosinone, Tipografia Medaglie d'Oro, 1977.
- Gilles Clément, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Macerata, Quodlibet, 2016.
- Elena Dai Prà, *APSAT 9. Cartografia storica e paesaggi in Trentino: approcci geostorici*, Mantova, SAP Società archeologica, 2013.
- Giovanni Fabbrocino, Massimiliano Savorra, *La Certosa di Trisulti*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2018.
- Marina Faccioli, Franco Salvatori, Cristina Scarpocchi, *L'Abbazia di Grottaferrata come sistema di «produzione culturale»*, in «Documenti geografici», (1999), 2, pp. 41-52.
- Viviana Ferrario, *Aratorio arborato vitato. Il paesaggio agrario della coltura promiscua della vite tra fonti catastali e fonti cartografiche*, in Cristina Mengotti, Sante Bortolami (a cura di), *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord-est di Padova dall'Antichità all'Ottocento*, Verona, Cierre Edizioni, 2012, pp. 361-386.
- Diego Gallinelli, *Elaborazioni GIS per analizzare i cambiamenti dell'uso del suolo nell'area pontina dal XIX al XXI secolo*, in «Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia», (2020), 170, pp. 62-76.
- Massimiliano Grava, Camillo Berti, Nicola Gabellieri, Arturo Gallia, *Historical GIS. Strumenti digitali per la Geografia storica in Italia*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2020.

- Alberto Magnaghi, *Progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.
- Alessandra Mercantini, *I contratti agrari negli archivi di Alatri, Casamari, Ferentino, Guarcino, Trisulti e Veroli. Note per una rassegna*, in Alfio Cortonesi, Gioacchino Giammaria (a cura di), *Terra e lavoro nel Lazio meridionale*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 58-74.
- Giulio Paccasassi, *Cenni storici della Certosa di Trisulti in territorio di Collepardo, provincia di Roma*, Fermo, Tip. Bacher, 1881.
- Sergio M. Pagano, *L'archivio della Certosa di Trisulti*, in «Atti del convegno *La memoria silenziosa: formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali* (Veroli, Abbazia di Casamari, Ferentino 6-7-8 novembre 1998)», Roma, Ministero per i Beni e Le Attività Culturali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 2000, pp. 166-192.
- Luisa Spagnoli, Pierluigi De Felice, *Ruolo e funzione del monachesimo benedettino nell'organizzazione e gestione del territorio. Una riflessione a partire dal cenobio di Montecassino*, in «L'Universo», (2020), 4, pp. 486-508.
- Sabrina Spagnuolo, Serenella Stasi, *Collepardo tra Marginalità, Tradizione ed Innovazione*, in «Atti del X Incontro Italo-francese di Geografia sociale *Ripartire dal territorio. I limiti e le potenzialità di una pianificazione dal basso* (Lecce, 30-31 marzo 2017), a cura di Fabio Pollice, Giulia Urso, Federica Epifani, Università del Salento, 2019, pp. 225-239.
- Atanasio Taglienti, *La Certosa di Trisulti. Ricostruzione storico-artistica*, Frosinone, I tipi della Tipografia Abbazia di Casamari, 1979.
- Atanasio Taglienti, *Il Monastero di Trisulti e il castello di Collepardo. Storia e documenti*, I tipi della Tipografia Abbazia di Casamari, Frosinone, 1984.
- Pierre Toubert, *Les Structures de Ltium medieval. Le Latium meridional et la Sabine du IX siècle à la fin du XII siècle*, Rome, École Française, 1973, I-II.

Riferimenti archivistici

Archivio Certosa di Trisulti, *Cabreo dei Beni rustici ed urbani posti nelli Territori di Ferentino, Supino, Prossedi, Frosinone ed Anagni in proprietà de' RR. PP. della Certosa di Trisulti rilevati e delineati dall'infra scritto Ing. Geometra per ordine del molto R.mo Padre D. Benedetto De Camelis Ferentino, Priore di Trisulti e Roma e sotto la direzione del R.do Fra Bartolomeo Fiorenza capo granciere in Techiena*, 1851.